

scaffale

Drogati senza dirlo. Nemmeno a se stessi. Un'inchiesta di Fiori e Casassa

LA CANNABIS È DAVVERO INNOCUA?

di Filippo La Porta



Le autrici

Un libro coraggiosamente controcorrente (e che potrebbe irritare qualche lettore). Oggi in Italia, almeno per un senso comune progressista, avere dei dubbi sulla "bontà" della cannabis è come parlar male di Garibaldi... Eppure Sara Casassa e Antonella Fiori, pur militando in un'area culturale genericamente "di sinistra" con questo *Assuefatti. Come le sostanze stupefacenti sono entrate nel quotidiano* (San Paolo edizioni), tentano di offrire una lettura "critica" dell'uso quotidiano delle cosiddette droghe (dico "cosiddette" perché a un primo

livello ognuno di noi fa ogni giorno uso di "droghe" - per esempio il superlavoro o la televisione -, ma qui vorrei limitare l'accezione del termine a sostanze che generano una alterazione fisica e mentale). Così hanno raccolto una varietà e quantità di voci - scienziati, giornalisti, insegnanti, studenti, gente comune - sull'argomento.

Trascuriamo le pagine più ovvie sulla pericolosità di eroina e cocaina e concentriamoci proprio sul capitolo che riguarda la cannabis, insomma le "canne". All'inizio viene riportato un elogio dell'erba da parte di Dario Fo: chi la fuma sarebbe in genere una persona mite, angelica, addirittura un autista più prudente, e poi l'erba non dà assuefazione fisica, al contrario dell'alcol non provoca morti, non porta affatto al consumo di droghe pesanti, eccetera. Ma le autrici, con una ostinazione certamente oggi impopolare, tentano di riportare dati e opinioni scientifiche che confliggono con una visione così irenica. In particolare sembra che una conseguenza sicura del Thc, il principio attivo della cannabis (che tende ad avere effetti sottili e silenti), consista nel rallentare non solo le capacità cognitive e il senso del tempo, ma in primo luogo la capacità decisionale. Viene riportata la testimonianza di un fotografo consumatore abituale di erba che va in Africa per realizzare un reportage e non riesce mai a fare il primo scatto: il mondo sembra andare lentamente e c'è sempre qualche distrazione o impedimento... Va bene, si tratta solo di una testimonianza, in quanto tale contestabile, ma l'approccio delle autrici intende evitare, nei confronti della cannabis, sia la demonizzazione che l'apologia irresponsabile.

A lettura conclusa ho molte meno certezze di prima e una gran voglia di documentarmi ulteriormente. Anche se, vorrei sottolinearlo, il mio punto di vista - diciamo così, come "genitore" - è lo stesso di Gad Lerner, qui riportato (antiproibizionista: mai creare un senso di proibito che può ingenerare bisogno di trasgressione) e poi di Pasolini, per il quale l'abuso (non l'uso: e già qui cominciano gli equivoci) di droga è sempre la risposta a un vuoto culturale. Se si provasse cioè piacere nel leggere, ascoltare musica, vedere quadri, e così via. diminuirebbe il desiderio di "sballo tranquillo" e soprattutto l'ansia di evitare - appunto mediante la "canna" - qualsiasi minima contrarietà. Mentre come diceva un padre al figlio in una puntata storica di *South Park*: «Sbaglieremmo a terrorizzarvi con notizie false, tipo che la canna è l'anticamera dell'eroina, ma uno si fa le canne quando sta un po' giù, e così si preclude l'esperienza fondamentale dello stare giù, in cui soltanto si impara qualcosa della vita».

Il vecchio signor Geiser, ex direttore di una ditta di Basilea ora in pensione, sta perdendo la memoria. Ma lui pone argini vitali alla deriva, avviando una sua ricerca di antropologia, indagando le origini dell'uomo. Con risultati che si riveleranno assai sorprendenti.



L'UOMO NELL'OCOCENE
di Max Frisch,
Einaudi,
108 pagine,
17 EURO

«Lavoro su basi così precarie che ogni risultato mi sembra un miracolo», annotava O'Connor in queste sue lettere: di fatto appassionanti scritti sulla scrittura, sulla resistenza, sulla continua ricerca. Una straordinaria voce dall'America del Sud, oltre Faulkner.



SOLA A PRESIDARE LA FORTEZZA
di Flannery O'Connor,
Minimum Fax,
269 pagine,
20 EURO

Fuori dal gergo vernacolare, esplorando nuove strade del noir. Camilleri racconta la singolare vicenda di Edoardo Persico, critico d'arte e "conta balle" scomparso nel 1936 a soli 36 anni. E dà il meglio di sé "scoprendo" uno straordinario ritratto di un personaggio "dimenticato".



DENTRO IL LABIRINTO
di Andrea Camilleri,
Skira,
163 pagine,
15 EURO